



Il leader di Forza Italia incassa gli effetti della contestatissima uscita del pm di Mani pulite Gherardo Colombo

E Berlusconi ringrazia Violante: «Riforme per evitare i conflitti»

ROMA. «Grazie, dottor Colombo». Questa, raccontano, sarebbe stata in privato la reazione a caldo di Silvio Berlusconi all'esplosiva intervista del pm milanese. Un «grazie» quello pronunciato dal leader di Forza Italia, nel suo week-end ad Arcore, che andrebbe interpretato così: certa magistratura ha svelato fino in fondo il suo volto, dunque se D'Alema non vuole che le riforme saltino, sulla giustizia si fa come dice Forza Italia. Le dichiarazioni ufficiali però il Cavaliere per ora le affida ai suoi uomini. «Chiunque abbia letto quell'intervista non vorrebbe essere giudicato da

dente di Montecitorio - ma ci sono stati consistenti pezzi di Stato che questa corruzione e questo crimine hanno combattuto e combattono. Certo, Colombo ha tutto il diritto di esprimere le proprie opinioni, ma anche il dovere di prendersi le critiche di chi non la pensa come lui». Violante ricorda, infine, «il lavoro di straordinaria importanza che il pool ha compiuto e sta facendo» e aggiunge che se il problema è quello di evitare il rischio della prescrizione per molti reati di Tangentopoli, allora bisogna intervenire subito e vedere come «oltre alla punizione dei responsabili, si può garantire la restituzione del denaro sottratto allo Stato e ai cittadini». Che le riforme vadano fatte e presto lo dicono anche il segretario del Ppi, Franco Marini e il senatore dei Verdi Marco Boato, relatore in Bicamerale del testo sulla giustizia. Marini ricorda a Colombo che la storia degli ultimi cinque anni repubblicani è quella di un paese libero e democratico. Boato definisce l'intervista a Colombo «una



Bertinotti
«Sulle regole di solidarietà di maggioranza»

«Centro dei valori». Quella di ieri è stata una giornata incerta e nervosa che ha registrato ancora una raffica di dichiarazioni sull'intervista a Colombo e l'ennesimo exploit del senatore Cossiga intento di buon mattino ad intasare le agenzie di stampa con le sue dichiarazioni per scagliarsi questa volta contro D'Alema e la sua intervista a l'Unità.

Un monito a fare le riforme proprio per evitare che tra magistratura e politica si crei una situazione non di «conflitto», ma «di guerra» e quindi di creine le necessarie regole, viene dal presidente della Camera Luciano Violante. Tra magistratura e politica, dice Violante, «vi è un conflitto, non una guerra, e la questione delle regole sta proprio a determinare l'ambito entro il quale questo conflitto deve svolgersi». È però «assolutamente giusto che la magistratura persegua la corruzione e il crimine, ovunque siano, anche e soprattutto nella politica». Ma questo, secondo Violante, «non deve divenire occasione per situazioni sbagliate, dirette al controllo della giurisdizione sulla politica». Il presidente della Camera invita poi a non drammatizzare, poiché quel che accade in Italia non è così dissimile da avvenimenti di altri paesi. Niente allarmismi, dunque, ma il presidente della Camera ribadisce di non condividere affatto la lettura che della società italiana dà Gherardo Colombo. «Ci sono stati il crimine e la corruzione - osserva il presi-

bomba atomica, che però presto farà flop». E condivide il richiamo di D'Alema a Berlusconi per il rispetto degli impegni presi nella Bicamerale. Anche il leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, condivide l'allarme lanciato da D'Alema sulle riforme. E propone: anziché «cercare ad ogni costo l'accordo con il centro-destra, si riparta dalla solidarietà di maggioranza per imprimere alla revisione costituzionale una forte e netta ispirazione democratica e progressista». Con una serie di «picconate»

invece, Cossiga risponde al segretario del Pds e presidente della Bicamerale. Il senatore a vita ha un esordio in cui sembra un po' voler ricalibrare le dichiarazioni dell'altro ieri su Colombo: «Non credo che la Bicamerale sia frutto del ricatto, e quindi io non sono speculare a Colombo, come D'Alema imprudentemente ha detto». Ma poi, rispondendo a D'Alema sul processo riformatore, aggiunge: «Deve essere spaventato il ragazzo. Perché quando incomincia a minacciare Berlusconi dicendogli che io lo starei spostando, vuol dire che il ragazzo si è spaventato più del dovuto». Poi, più corroso che mai: «Un tempo si diceva "Ha da veni Baffone", ma ora è arrivato "Baffino" e questa è una grande conquista democratica». Intanto, Berlusconi forse uscirà dal silenzio. Espligherà tutto il significato di quel «grazie, dottor Colombo».



Cossiga
«D'Alema è un ragazzo spaventato...»



Il giudice Gherardo Colombo

Farinacci/Ansa

Chiesto al Csm il trasferimento immediato per incompatibilità

Il Polo su Colombo: «Via subito da Milano»

ROMA. Trasferite Colombo da Milano, cacciatelo dal pool «mani pulite» e processatelo per oltraggio ad un organo costituzionale. Il Polo parte a testa bassa contro Gherardo Colombo per l'intervista al «Corriere della Sera», facendo scendere in campo i componenti «laici» del Consiglio superiore della magistratura. La prima iniziativa, quella del trasferimento di Colombo da Milano, o quanto meno, dagli uffici della procura, porta la firma di Franco Franchi, ex parlamentare del Msi, nominato da Alleanza nazionale al Csm. È necessario trasferire Colombo, spiega, perché le sue parole, quelle scritte nell'intervista, e quelle pronunciate nel corso di un convegno lunedì sera, «sono un'aperta sfida al Consiglio, da parte di chi si sente al coperto». Non sono frasi occasionali, parole in libertà, ma lo specchio di una manovra a largo raggio di chi non vuole neppure l'inizio di un qualsiasi processo riformatore, di chi vuole un Parlamento debolissimo perché altri poteri pesino in Italia.

L'accusa è all'intero pool, Borrelli in testa, per non essersi dissociato dai duri giudizi di Colombo. Avrà

successo l'iniziativa? Nei corridoi di Palazzo dei Marsicelli la presa di posizione è guardata senza mezzi termini come «po-seria», «inutile», «demagogica» e senza alcuna possibilità di sortire effetti, anche se - ma è un atto dovuto dopo la richiesta dei consiglieri di An - presso la prima Commissione è stato già aperto un fascicolo. Toccherà ad Alessandro Pennasilico, magistrato di Md, iniziare l'istruttoria. E non basta. Agostino Viviani, «laico» di Forza Italia, ha denunciato Colombo alla procura di Brescia, al ministro Flick e al pg della Cassazione. L'accusa la spiega lo stesso Viviani: «Oltraggio al Parlamento».

Esagerazioni, accanimento, volontà di regolare i conti con la magistratura. È il pensiero di Marco Pivetti, magistrato e membro del Csm: «L'azione disciplinare era in qualche modo scontata, visto che Flick aveva più volte detto che le esternazioni dei magistrati "atte a recare turbativa ad organi costituzionalmente previsti" erano perseguibili». Ma attenti, «con una delibera adottata a larghissima maggioranza, il Csm ha ritenuto che questa

tipizzazione non sia da accogliere, in quanto lesiva del diritto dei magistrati a manifestare il proprio pensiero su questioni riguardanti la giustizia, anche quando questo pensiero turba gli organi costituzionali previsti o i loro titolari. D'altro canto, l'articolo 21 della Costituzione protegge proprio le manifestazioni di pensiero che "turbano", perché quelle gradite o irrilevanti non hanno bisogno di essere protette». Non trasformiamo Colombo e Flick in capri espiatori. L'appello è del professor Giovanni Fiancacia, laico Pds a Palazzo dei Marsicelli. «È troppo facile e comodo il gioco di elevare Colombo a capro espiatorio di una situazione di difficoltà molto complessa che chiama in causa responsabilità a diversi livelli politici e istituzionali. Non vorrei neanche che si scegliesse come obiettivo Flick. Non so se gli addebiti al ministro sulle rogatorie sono veramente fondati, però a questo punto bisogna fare molta chiarezza e accertare eventuali responsabilità di tutti. Nessuno escluso».

E.F.

IL CASO

Rogatorie, lo scontro avvelena il clima tra Mani pulite e Flick

MILANO. Scontro ravvicinato tra il pool Mani Pulite e il ministro di grazia e giustizia Giovanni Maria Flick. Il vecchio amico di Saverio Borrelli, l'uomo che avrebbe dovuto spazzare via il ricordo del suo predecessore Filippo Mancuso, adesso ha un indice di gradimento vicino allo zero nelle stanze della procura milanese. E non solo perché ha messo sotto inchiesta Gherardo Colombo. A Flick i magistrati di Tangentopoli avevano chiesto, in più occasioni, di dare ossigeno alle loro inchieste, intervenendo sul ministero degli Esteri e sui governi stranieri per sbloccare l'attività rogatoria. Molti misteri dei tangentisti sono racchiusi nei conti esteri cifrati che giacciono nei paradisi fiscali di tutto il mondo e se è impossibile ottenere risposte dalle Isole Vergini, da Nassau o da Hong Kong, una pressione del governo italiano non resterebbe inascoltata in Svizzera o in quei paesi europei che sono vincolati dalle convenzioni internazionali del '56. Borrelli si era rivolto a Flick nel luglio dello scorso anno, ma il suo appello, dicono nel palazzaccio milanese, è rimasto lettera morta. Si era parlato di un accordo bilaterale con la Svizzera e da Berna il procuratore generale Carla Del Ponte aveva anche cercato un contatto: «Il ministro aveva promesso di venirci a trovare, ma non se n'è fatto più nulla». Da via Arenula però arriva la smentita: la bozza inviata dagli svizzeri, a parere di Flick, non migliorava la situazione e dunque ha inviato una controproposta che ora, le autorità elvetiche stanno analizzando. E i portavoce del ministro assicurano che nel marzo dello scorso anno il guardasigilli chiese al collega Dini di attivarsi presso le nostre ambasciate perché i conti esteri dei tangentisti non fossero più un mistero. Ad aprire il ministero degli Esteri rispose: fatto.

Le solite malelingue (leggi Cesare Previti) hanno fatto circolare lo sospetto che il ministro Flick abbia qualche motivo strettamente personale per temere le rogatorie, magari un conto svizzero sfuggito al fisco, ma il ministro ha preso nota delle accuse e anche ieri ha ribadito che non ha nulla da temere, non ha conti all'estero, non li ha mai avuti e tutte le sue parcelle sono state pagate con regolare fattura. Ma vediamo i dati. Nell'ottobre dello scorso anno le rogatorie fatte dal pool «Mani pulite» erano 657. Di queste 212 hanno ottenuto risposta, 9 sono state respinte, le altre 436 giacciono invece. A Lugano, nell'ufficio del procuratore pubblico, spiegano

cosa accade quando arriva una richiesta di assistenza. L'iter è complesso, perché l'autorità giudiziaria svizzera deve stabilire se la rogatoria è ammissibile, ovvero se è correttamente motivata e se le carte sono transmissibili, ovvero se si procede per un reato riconosciuto in Svizzera. Fatte queste verifiche, la risposta potrebbe essere piuttosto rapida, ma normalmente gli indagati fanno opposizione. Dunque inizia la scalata dei ricorsi e la decisione del procuratore pubblico deve essere confermata in primo grado dalla Camera dei ricorsi penali e in secondo grado dal tribunale federale. C'è un'aggravante: da quando è iniziata «Mani pulite» ci sono magistrati svizzeri che lavorano solo sulle rogatorie, in pratica si sono trasformati in uffici distaccati della procura di Milano e anche questo è un problema.

Le difficoltà che incontra la procura milanese sembrerebbero dovute, più che alle inezie, alla mole di attività rogatorie richieste. A Brescia ad esempio, i magistrati che indagano su Di Pietro, non hanno avuto problemi, ma hanno chiesto un numero limitato di rogatorie, una decina al massimo. La Svizzera ha risposto con sollecitudine, addirittura hanno trovato una buona collaborazione in Lussemburgo, che normalmente chiude le porte in faccia a qualunque magistrato straniero, mentre confermano che ci si scontra contro un muro in Irlanda, nelle Isole Vergini, a Hong Kong, dove l'import export di denaro sporco è un'irrinunciabile attività economica.

Altri problemi li sollevano gli avvocati, che accusano i magistrati milanesi di fare un uso illegale della documentazione ottenuta per rogatoria. È recente il caso del Secit, che aveva usato le carte svizzere di Renato Squillante per reati fiscali, contravvenendo al cosiddetto principio di specialità: la documentazione inviata per rogatoria può essere utilizzata per i reati e per i procedimenti per cui è richiesta e non per altri. Ma le stesse proteste vengono dai legali di Berlusconi: il pool - dicono - ha utilizzato le carte svizzere per reati di illecito finanziamento ai partiti mentre, sempre per il principio di specialità, avrebbe potuto utilizzarle solo nei procedimenti per corruzione. Non solo: ha inviato la documentazione ai magistrati spagnoli che indagano su Telecinco, e questo - dicono - non è ammesso da nessun accordo internazionale.

Susanna Ripamonti

Gli interrogativi sollevati dal giudice milanese chiedono una risposta anche dal lavoro del Parlamento. Un sistema politico ancora fragile alla ricerca di un punto di equilibrio con la magistratura

Quella storia d'Italia raccontata da Colombo

IN UN ANTICO lessico della politica tornava la frase: «sono d'accordo con la relazione introduttiva, ma...», e seguivano argomentazioni in genere opposte a quelle che si era premesso di condividere. Sulla polemica intervista di Gherardo Colombo è nato un nuovo genere di premessa retorica: «non condivido nulla delle parole del pm milanese, però...». Però bisogna riconoscere che alcune delle questioni poste dal magistrato di Mani pulite meritano risposta che non si possono esaurire in una condanna dell'impianto generale della sua tesi sul «ricatto» che snaturerebbe ancora oggi l'iniziativa riformatrice della politica.

Partiamo proprio da qui. «Il compromesso in Italia è sempre stato opaco e occulto», dice Colombo. Una analisi che deriva da una cultura politica «estremista», ha osservato D'Alema. O anche - secondo Marco Boato - elitaria e di destra: nel senso che privilegia il ruolo delle élites occulte, e non vede quello svolto dalle masse e dalla democrazia.

Una lettura storica certo distorta (e paradossalmente addossata ieri da Galli della Loggia alla sinistra, come sempre responsabile di tutto, dei più oscuri compromessi come degli estremismi più perniciosi). Ma uno storico serio sottovaluterebbe il ruolo svolto dalla «politica occulta» nell'Italia delle stragi, del caso Cirillo, del delitto Moro, della P2? Non credo. Il punto semmai è se abbia senso considerare ancora attuale l'ipotesi del «ricatto» che da quel sistema di relazioni politiche, tipiche della «prima repubblica», derivava. Ora è un fatto che la profonda e estesa corruzione politica scoperta da Tangentopoli non è un'invenzione ideologica del «pool», e che molti processi (trappoli) sono ancora da celebrare. La domanda sarà sbagliata ed è sicuramente mal posta, ma non è illegittima.

Ancor meno illegittime sono alcune altre questioni poste da Colombo. È vero o no che settori del governo - Giustizia e Affari esteri - non sono stati particolarmente attivi nel facilitare le indagini, con

le tante rogatorie internazionali, aperte dalla magistratura milanese?

Il ministro di Grazia e Giustizia è stato molto tempestivo nell'aprire un'azione disciplinare per le dichiarazioni di Colombo. Il governo non dovrebbe esserlo altrettanto per fugare ogni dubbio su questa delicatissima materia? Certe critiche all'operato della Bicamerale, al di là dei giudizi, o meglio pregiudizi, storico-politici negativi, e in quanto tali inaccettabili, pongono poi questioni di merito. Colombo contesta la nuova struttura del Csm, e rilancia la questione dell'indipendenza della magistratura. Qui il conflitto aperto con la «politica» diventa paradossale, in quanto il pm milanese non sembra vedere che un conflitto è aperto proprio nella politica (dove la sinistra vuole correggere quella norma, e dove anche la destra di Fini ha mostrato una disponibilità) sulle soluzioni più giuste da adottare, e che la risposta dovrà venire proprio dal prossimo dibattito parlamentare sulla riforma costituzionale.

Ma l'indipendenza della magistratura è impugnata da Colombo in nome di una considerazione più generale sulla «trasparenza del conflitto» nelle società moderne che anch'essa merita qualcosa di più di una semplice condanna. Non credo che Colombo si riferisse al puro conflitto tra giustizia e politica sul terreno della corruzione. Al tramonto dei grandi sistemi di identità e di tutela collettiva dei diritti e del principio di uguaglianza, sembra insorabile, in tutte le società avanzate e attraversate da un mutamento sempre più veloce, la crescita di un ruolo direttamente «politico» del potere della giustizia. Il lavoratore precario va dal pretore prima che dal sindacato. Le sentenze della Cassazione ci parlano del nuovo conflitto tra i sessi prima che i Parlamenti licenzino leggi adeguate. D'Alema la sua risposta l'ha data: proprio il tentativo di definire nuove regole istituzionali, che Colombo demagogizza, è il passaggio necessario alla liberazione di una più netta e trasparente dinamica politica. Più rappresentativa, dunque, anche

dei conflitti reali che la società produce e riproduce. Ma l'incerto bipolarismo italiano è ancora distante dall'aver dato di sé una più convincente e attraente immagine di sistema politico efficiente in quanto radicato nella società, e con un rinnovato sistema di valori.

Anch'io, come Gad Lerner sulla Stampa di ieri, sono un po' impressionato dall'unanimità e dalla durezza dei toni con cui la politica ha reagito alle parole di Colombo. Davvero non evocherei, però, l'immagine di Stalin e del suo potere terribile. Questa reazione mi sembra preoccupante perché rivela, al contrario, la condizione ancora gracile e insicura di un sistema politico traumatizzato e travagliato nella ricerca di un migliore punto di equilibrio. È qui che deve saper venire una risposta più forte alle estreme inquietudini del dottor Colombo, per quello che di importante ancora rappresenta nella infinita transizione italiana

Alberto Leiss

L'Osservatore critica il Pool: «Incrina la vita democratica»

«Atteggiamenti di sfida, che incrinano la vita democratica»: così l'«Osservatore Romano» di ieri definisce le dichiarazioni di solidarietà al pubblico ministero Gherardo Colombo, fatte negli ultimi due giorni dagli altri membri del pool della Procura di Milano.

Il giornale vaticano non ricorre a giri di parole, inoltre, per bollare come «stupefacenti» le nuove affermazioni del magistrato, il quale, in sostanza, ribadendo una sorta di «teorema del ricatto» che avrebbe caratterizzato gli ultimi vent'anni della Repubblica, «non sembra rendersi conto» scrive il quotidiano - che le istituzioni, che egli ha offeso, meritano il rispetto per ciò che rappresentano nella vita di uno Stato democratico.

«Per questo - sottolinea ancora l'«Osservatore Romano» - appare come un gesto di sfida la reazione del Pool della Procura di Milano, schierato quasi compattamente al fianco di Colombo a cominciare dal procuratore Saverio Borrelli».

«Dal coro compatto - osserva il giornale dello Stato pontificio - ha preso le distanze il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio il quale, se da una parte ha definito «sproporzionato» le reazioni all'intervista, dall'altra ha detto: "Io al posto di Gherardo Colombo, quell'intervista non l'avrei rilasciata"».

«Parole sagge - conclude il giornale del Vaticano - ben lontane da clamorosi atteggiamenti di sfida, che incrinano la vita democratica».